

È morto a Torino Ugo Buzzolan Un maestro della critica tv

È morto la scorsa notte a Torino, per un male incurabile, Ugo Buzzolan, maestro e «inventore» della critica televisiva, punto di riferimento per chiunque volesse cimentarsi con i problemi del mass media. Buzzolan aveva 66 anni, scriveva per la «Stampa» dall'immediato dopoguerra, dopo aver partecipato alla lotta partigiana. I funerali si svolgeranno domani, alle 11,45, dalla sua abitazione in via Po, 28.

GIOVANNI CESAREO

«A volte mi sembra di essere diventato un tutt'uno con la mia poltrona» mi confessò qualche anno fa Ugo Buzzolan, con l'asclutata ironia che lo contraddistingueva. Erano più o meno trent'anni, ormai, che scriveva quotidianamente le sue critiche televisive sulla «Stampa» e lo sapevo bene - avendo praticato il suo stesso mestiere per 15 anni - quanto quell'osservazione fosse sincera. Buzzolan era uno di quei critici che un tempo si usava definire «militanti»: e, occupandosi di televisione, lo era due volte.

Innanzitutto, perché per svolgere seriamente un discorso critico sul «flusso» dei programmi televisivi - praticamente ininterrotto e ormai da oltre dieci anni diffuso da tanti canali - è necessario trascorrere buona parte del proprio tempo, tutti i giorni, dinanzi al video. Ed è soltanto il punto di partenza.

Quando Buzzolan cominciò questo lavoro, alla fine degli anni '50, la Rai trasmetteva su un solo canale (quello che, anche per questa ragione, rimane tutt'ora il più frequentato); e la televisione veniva generalmente considerata, dai critici letterari e cinematografici e dagli intellettuali in genere, un «elettronico». Gli stessi quotidiani la trattavano con sufficienza: cosa che alla dirigenza democristiana della Rai non dispiaceva affatto, dal momento che l'audience era comunque in crescita esponenziale e l'ipotesi era quella di «educare divertendo». Non si richiedevano consigli tanto spesso e critici.

Per chi, come Buzzolan, era invece convinto delle grandi potenzialità e della fondamentale importanza del mezzo, si trattava, dunque, di esplorare un nuovo modo di far critica.

Intanto si trattava di mettersi in grado di analizzare e giudicare programmi molto diversi tra loro, per genere e per linguaggio. Ma poi, a mano a mano che ci si impegnava in questo lavoro, c'era qualcosa che ogni trasmissione risentiva di quel che precedeva e di quel che seguiva e, in definitiva, di tutta la giornata televisiva nel suo insieme.

E poi, per chi si scriveva? Il pubblico della tv non era un pubblico di appassionati e nemmeno un pubblico di «intenditori». Si parlava di «tele-spettatore medio», ma era già allora una finzione (o una speranza?) non solo perché all'interno di questa supposta «medietà» ci sono esperienze, culture, atteggiamenti profondamente diversi, ma anche perché i telespettatori, quando accendono il video, sono inevitabilmente condizionati dall'itinerario tra la propria vita quotidiana e il «tempo» e la «vita» creati dalla programmazione televisiva.

Qualcuno, infine, ritiene anche che si dovesse cercare di svolgere un «discorso» capace e di parlare, insieme, ai telespettatori e a coloro che «facevano» la televisione: scrutando, quindi, anche dietro il video.

Con il che si arrivava a una critica che era, nel senso più ampio del termine, «politica» e «civile»: appunto militante. Credo che anche per questo Ugo Buzzolan, che veniva dalla Resistenza, vi si appassionò, rimanendo per anni e anni, fino a ieri, una voce ferma, attenta, intelligente, non conformista, tesa a cogliere i mutamenti (che sono stati tanti e di segno differente). «Critica» appunto nel senso che questa parola sempre dovrebbe avere. Lo avvertiamo, dolorosamente, il suo silenzio.

Nuovo grande appuntamento umanitario per il mondo della musica leggera Un album doppio e un video di 90 minuti girato da illustri registi cinematografici



Qui accanto, il gruppo irlandese degli U2 e Tom Waits tra i protagonisti dell'iniziativa contro l'Aids

Rock sì, Aids no

I più grandi nomi della musica pop, rock e soul si sono dati appuntamento per combattere il linguaggio sbagliato che viene spesso usato nei riguardi degli ammalati di Aids, in una iniziativa che produrrà un doppio album ed un video di 90 minuti già acquistato a scatola chiusa da decine di reti televisive. Ci sono, tra gli altri, gli U2, David Byrne, Annie Lennox, Tom Waits, i Pogues e i Thompson Twins.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Star del rock e registi cinematografici. Tra questi ultimi Wim Wenders, Jonathan Demme, Stephen Frears e Jim Jarmush. E poi disegnatrici di moda come Rifat Ozbek e Jean Paul Gaultier che si occuperanno dei costumi.

Il progetto ha per titolo *Red Hot and Blue* che tradotto significa più o meno «eccitato e triste», e deriva da una canzone di Cole Porter. «L'epidemia dell'Aids è una delle maggiori tragedie del nostro tempo. Bisogna combattere il virus che potenzialmente può cambiare le nostre vite, ma anche cancellare il marchio che spesso si abbatte sugli ammalati di Aids». Partendo da queste premesse gli organizzatori di *Red Hot and Blue* hanno preso un autore di canzoni universal-

mente famoso e rispettato come Cole Porter (*Night and Day*, *Begin the Beguine* e tanti altri titoli a cui centinaia di milioni di persone sono affezionate) ed hanno chiamato cantanti e band, pronti a lavorare gratis per sostenere questo progetto. Molti hanno potuto scegliere di lavorare sulle canzoni di Porter di loro preferenza. Gli U2 interpreteranno *Night and Day*, Byrne ha messo il titolo su *Don't Fence Me In* (Non devi intrappolarli) che fu uno dei grandi hit di Bing Crosby e delle Andrews Sisters. Neneh Cherry si è presa *I've Got You Under My Skin* (Ti ho messo sotto la mia pelle) che fece furor come il motivo centrale del musical *Born To Dance* (Nati per ballare nel 1936); gli Erasure stanno lavorando su *Too Dam Hot* (Fa un caldo del dia-

vo) dal musical *Kiss Me Kate* (Baciarmi Kate), Roland Gift e i Fine Young Cannibals interpreteranno *Love For Sale* (Amore in vendita, i cui versi all'epoca suscitavano scandalo); Mory Kante canterà (in speciale versione africana) *Begin the Beguine* mentre Annie Lennox ha scelto *Every Time We Say Goodbye* (Ogni volta che ci diciamo addio, reso famoso da Ella Fitzgerald).

C'è molta curiosità davanti alla scelta di Kirsty MacColl e dei ragazzi temibili Pogues: la brillante e buffa parodia *Miss Otis Regrets* (La signorina Otis si scusa). Scontata la scelta di Les Negresses Vertes, *I Love Paris* (Amo Parigi) e dei Thompson Twins *Who Wants to Be a Millionaire* (Chi vuole essere milionario?) scritta per Frank Sinatra e Celeste Holms che la cantarono nel film *High Society* (Alta società). Anche fra cantanti e registi si è cercato di negoziare per metterli insieme a loro piacere. Così Jonathan Demme girerà il video in cui The Neville Brothers cantano *In the Still of the Night* (Nella quiete della notte). Derek Jarman lavorerà con Annie Lennox; Percy Adlon con K.D. Lang in *I am in Love* (Sono innamorata); Jim Jarmush si occuperà di Tom Waits e Wenders degli U2. I costumi di Ozbek e di Gaultier che vestono Madonna coi risultati già noti, non mancheranno di suscitare interesse dal punto di vista dello spettacolo. Molti canali fra cui l'Abc (Usa), Canal Plus, Channel 4 hanno già acquistato i novanta minuti di video a scatola chiusa. Il doppio album che sarà distribuito dalla casa discografica Chrysalis conterrà un totale di 22 tracks coordinate, insieme al video, da Steve Lillywhite che ha curato i dischi degli U2, dei Simple Minds e dei Rolling Stones.

Gli ideatori del progetto, l'inglese Leigh Blake e l'americano John Carlin, dicono di avere scelto le canzoni di Cole Porter perché hanno il vantaggio di piacere a persone di diverse generazioni. «Sarà il tipo di spettacolo che vedrà famiglie intere davanti alla televisione. Non si tratta di un progetto di beneficenza, ma di un progetto di solidarietà. I registi sono rispettati da tutti e l'idea di invitare dei star famosi aumenterà l'interesse nello show. I telespettatori si renderanno conto che tutti questi nomi famosi si sono fatti avanti per dare il loro contributo alla ricerca sull'Aids che per combattere i pregiudizi e certi

connotati negativi che ancora circondano gli ammalati o i sieropositivi». Blake, che ha ottenuto dalla Fondazione Porter il permesso di usare i motivi a questo scopo, ha detto: «Le sue canzoni sono estremamente sofisticate, spiritose, e soprattutto trattano il fenomeno del *falling in love* (innamorarsi) con intelligenza. È quello che anche noi attraverso questo progetto cerchiamo di dire: ragazzi divertitevi, ma con giudizio».

Parte del denaro che verrà raccolto nei vari paesi del mondo attraverso la vendita del doppio album verrà usato sul posto, per ricerca o assistenza. Quanto alla lotta contro il «linguaggio sbagliato», si tratta di influenzare anche la stampa, dicono gli organizzatori. «Vittima dell'Aids», per esempio, suggerisce connotazioni di passività, sconfitta, inutilità nei riguardi delle persone colpite dal virus e «vittime innocenti» è ancora peggio perché sembra voler alludere al fatto che fra gli ammalati ci sono dei «colpevoli». «Non c'è bisogno di pregiudizi o giudizi negativi da parte di chi ha la fortuna di star bene, è già abbastanza grave il dover far fronte ai disagi causati dalla malattia».

I «Balletti d'autunno» al Comunale Un angelo sexy incanta Bologna

Dopo anni di assenza è tornata la danza a Bologna e ha riempito il Palazzo dei Congressi, sede della prima stagione dei «Balletti d'autunno» insieme al Teatro Comunale. L'iniziativa della società «Musica Insieme» è stata inaugurata dal Ballet Français de Nancy con Patrick Dupond. «Senza il denaro di questi privati - dice Luigi Ferrari, direttore artistico del Comunale - la danza sarebbe stata ancora una volta esclusa».

MARINELLA QUATTERINI

BOLOGNA. Eletto da poco direttore del Balletto dell'Opera di Parigi, Patrick Dupond ha chiuso proprio a Bologna il suo rapporto con il Ballet Français de Nancy di cui è stato direttore artistico, oltre che attrazione, per circa tre anni. Sul vasto palcoscenico del Palazzo dei Congressi la celebre stella della danza francese ha voluttosamente con i giovanissimi colleghi della sua ex compagnia. Lo ha fatto con l'entusiasmo e la generosità interpretativa di sempre. Eppure, è difficile pensare che sia bastato il suo nome a riempire i duemila posti del Palazzo dei Congressi. Al richiamo del divo deve essersi unita la lunga vacanza del balletto a Bologna che ha scatenato la corsa per accaparrarsi tutti i biglietti del programma impostato da «Musica Insieme» sino a dicembre.

Nureyev e i suoi Friends (19 ottobre), l'Aeroballetto (30, 31 ottobre), il Ballet National de Marseille (21 novembre), gli Iso (4 dicembre) e la Compagnia italiana di balletto con Carla Fracci (19, 20 dicembre), questi i titoli del menù bolognese, compongono un cartellone vario e di sicura presa sul pubblico. Tuttavia, già di fronte al primo degli appuntamenti, il Ballet Français de Nancy - compagnia nata nel 1978 con la precisa volontà di essere agile e di galoppare su tutti i teatri d'Europa - gli spettatori hanno reagito da esperti, a riprova che non sempre gli effetti più facili o la danza più scatenata riescono a confondere l'immediata capacità di giudizio dello sguardo.

Caldi applausi si sono riversati su *Vesper*, una coreografia per sei uomini che Ulysses Dove, americano, pupillo dello scomparso Alvin Ailey, ha creato ricordando la preghiera del vespro nella Comunità batista della Carolina del Sud dove è cresciuto. Trepidati consensi si ha invece raccolto *White Silence*, uno scivolone dello stesso Dove che incolla a una musica pop, piena di significato, una scenografia tutta virtuosismi e niente pensiero. Ulysses Dove è comunque un coreografo di solido mestiere: la sua danza trasuda energia tribale, per questo è entrato nelle grazie di Patrick Dupond.

L'ex enfant terrible del balletto francese (ormai trentenne) abbinava la *cerce* del danzatore classico di carattere al cinghio di un angelo maledetto alla James Dean, a cui per altro somiglia. Democraticamente, com'è nel suo stile, egli si è schierato accanto ad altri suoi cinque subalterni in *Vesper*, ritagliando per sé solo il pezzo finale del programma: l'ambigua e grottesca *Salomé*, un assolo che Maurice Béjart ha voluto cucirgli addosso non trovando sulla scena della danza un ballerino capace di essere grottesco e sexy, ghignante e ingenuo come lui. L'interpretazione di Dupond, più volte ammirata in altri teatri, ha scatenato il prevedibile tripudio finale della platea.

Apriva il primo programma di questi «Balletti d'autunno» un altro pezzo noto: *Sinfonia in Re* del boemo Jiri Kylian, balletto classicissimo che mette alla berlina, sulla musica di Liszt, vezzi e anticaglie delle «danze d'école». Per rendere tutto il sapore di questo *divertissement* occorrono ammiccamenti e allegria, ma anche una grande precisione. I ballerini di Nancy sono sembrati più spontanei che meticolosi. Ma poco alla volta il loro rigore si è affermato. Essi hanno toccato punte di notevole professionalismo nell'elegante ma insipido duetto *Sciotatovic* (solisti: Isabelle Horovitz e Stéphane Cauchy) e dimostrato una grande predilezione per lo *sprint* negro di Ulysses Dove. I bolognesi si saranno dunque fatti un'idea esatta di questo Ballet Français de Nancy: è una compagnia tutta proiettata verso lo stile contemporaneo che sembra aver assimilato la febbre gioiosa di danza e l'entusiasmo del suo ex direttore. Ora rimane purtroppo orfana di un giovane padre che non le sarà facile sostituire.

Rassegna A Firenze sulle orme dei gitani

Firenze. È l'ultima grande faccenda, il mondo gitano: le più impermeabili delle culture che circolano per le vie dell'Europa, e forse, a dar retta a Khamisa ed al suo film, anche la più intrisa di mitologia. Il rapporto «fantastico» col reale. Alla cultura degli zingari è dedicata la sezione monografica dell'ottava edizione della «Rassegna del Film Etnomusicale», che il Centrologica del Popoli organizza a Firenze, cinema Le Laudi, da domani al 14 ottobre.

Altra presenza «forte» alla rassegna è quella de *La Sept*, canale culturale della tv via satellite francese. La manifestazione si apre domani sera con un film che racconta il mondo gitano, le sue radici culturali, il nomadismo, le fiere, attraverso un percorso tutto musicale: *Il viaggio degli zingari* di Jeremy Marre, *Sulle orme dei gitani* di Anne Sophie Tibbelen, e *El Cabrero*, di Beatrice Soule, dedicata a uno dei più grandi interpreti di flamenco di tutta l'Andalusia. L'11 sono in programma cinque filmati che presentano spaccati musicali della Spagna, Sardegna, Corsica, Mongolia; da segnalare *Amir*, di John Bailey, storia di un musicista afgano rifugiato in Pakistan. Il 12 è consacrato all'America del Sud mentre sabato 13 alla produzione della *Sept* con sei brevi film di musica etnica dall'India, Perù, Ladakh, Mali e Inghilterra, *Musica del Belucistan*, *L'isola Rossa* (Madagascar), *Musica di Java e Bali*. Domenica 14 nel pomeriggio saranno presentati alcuni classici del cinema etnomusicale e la sera chiusa africana con *Mali*, *La voce del legno*, *Muse bandi*, *Tam Tam*, e infine, omaggio a *Yousouf N'Dour*, stella della *Medina* di J.P. Janssen, dove il cantante senegalese viene intervistato dal suo amico, e collaboratore, Peter Gabriel.

A Rieti l'opera verdiana nell'allestimento di Franca Valeri Romantici, eroici e pasticcioni Ecco i «Masnadieri» di Verdi

BRASMO VALENTE

RIETI. Stava scrivendo, quasi per suo conto e senza fretta, *Masnadieri* di Schiller, su libretto del Maltei, quando si inserì nella composizione il *Macbeth* da Shakespeare, rappresentato a Firenze nel marzo 1847. Riprese poi la composizione dell'opera interrotta (si ripresentò a Londra nel luglio dello stesso anno) ma qualcosa dell'originario slancio creativo si era perduto, a tutto vantaggio di Shakespeare. L'opera tuttavia conserva una eroica, astratta adesione di Verdi all'ansia romantica di Schiller. Sono splendidi i tre quadri del primo atto che presentano personaggi e loro drammi: Carlo, sequestrato e ribelle, un esilio; Francesco, il fratello, avido di potere che trama ai danni di Carlo, del padre e di Amalia promessa sposa di Carlo. Verdi ha superato il momento donizettiano e preannuncia i fervori nuovi del *Rigoletto*, della *Traviata*, della *Forza del destino*. Nel quarto atto il dramma cresce, acquista rilievo anche corale nella conclusione pessimistica della vicenda. Carlo si discioglie dai masnadieri («Le rube, gli incendi, gli stupri, le morti / per noi son balocchi, son merli di portio»), e morto il padre, trionfante l'ingiustizia, trafughe Amalia perché non cada nelle grinfie d'altri.

È una «forte» opera di un Verdi eroico e pasticcione, capace, però, di far sue le ansie di Schiller che, ai tempi del *Masnadieri* aveva ventidue anni ed ebbe dal suo capo l'ordi-

ne di astenersi per sempre dallo scrivere ancora qualcosa. Non è in quest'opera che viene meno l'impegno del compositore (il che avverrà subito dopo, con il rifacimento del *Lombardi nella Gerusalemme*), così decisamente affermato, anzi, da far presentire, come si è detto, le luci ed ombre di capolavori ancora lontani.

Nel teatro Flavio Vespasiano, *Masnadieri* sono entrati grazie all'Associazione «Batistini» e al concorso che premia nuove voci, alle prese con il repertorio, ma anche con le difficoltà di opere ormai lontane dalla routine. Direttore ricco di meriti, Maurizio Rinaldi. Le più intense emozioni legate a musiche di Verdi vengono dalla sua partecipazione agli eventi sonori che riacquistano, per la presenza di orchestre e

cantanti al debutto, la sorpresa dell'inedito. Quel che in Verdi è rimasto delle sue prime sturte, ritorna alla luce con Maurizio Rinaldi e si esalta, nella realizzazione del suono e del canto.

Aderenti al furore e alla meditazione di Verdi le scene e i costumi di Giancarlo Colla (variazioni sul nero, come nei «grandi neri» di Burti, ma anche scorci pittoreschi, fantasmagoricamente incombenti), nonché la regia di Franca Valeri che drammaticamente realizza nel gesto scenico il respiro della musica. Una meraviglia le voci e l'arte scenica di Stefania Bonfadelli (Amalia), Marco Bianchi (Carlo), Alberto Mastromarino (Francesco), Fabrizio Di Bernardo (il padre), Stefano Consolini, William Stefanelli, Gregory Bonfatti.

E «Macbeth», riveduto e corretto inaugura la stagione a Jesi

MARCO SPADA

JESI. Calato da poco il sipario sulle quattro rassegne musicali che si succedono con talvolta si accavallano nell'appello operistici di tutta la marca anconitana (sprovista al momento di teatri con stagioni invernali), luogo di incontro e di socializzazione per eccellenza, inserito anche urbanisticamente nel cuore della città.

Fino al 4 novembre Jesi cercherà di accentrare tutti, proponendo nella XXIII stagione un cartellone di tre opere

(*Macbeth* di Verdi, *Adriana Lecouvreur* di Cilea e *Il matrimonio segreto* di Cimarosa), un balletto (*Lo sciacchinoso*) e alcuni concerti. A giudicare dal pieno della serata inaugurale, la risposta c'è ed è entusiasta, anche se con qualche interpenetrazione bonariamente provinciale, come i «bravo» a squarciafoglia ai sei ridicoli ballerini in calzamaglia nera ed ali di pipistrello che si dimenano nel sabbia infernale del terzo atto di *Macbeth*.

L'opera verdiana, completa di balletti, è stata data infatti nella seconda versione «riveduta e corretta» del 1865, preparata dal compositore per l'Opera di Parigi. Versione che punta, assai più della prima (1847), sulle psicologie complesse dei protagonisti e sbalza in primo piano la «volatilità del sorriso» di Lady Macbeth e la debole indecisione del marito. Non sempre il tutto risponde a Shakespeare, ma il melodramma funziona, ed egregiamente.

Con il suo corredo di streghe, ombre, apparizioni, *Macbeth* rischia la collisione in scena. Beppe De Tomasi, regista, non ha saltato nessun appuntamento, anzi ha visualizzato, con tanto di veli confondenti, anfetati e omicidi, pugnalati che si affacciano a Macbeth e ombre di Banco, piuttosto simili a saposine in velo bianco. Poi, per fortuna, ha immerso il tutto nel buio a smusare gli effetti naturalistici. Costumi verdi per i cattivi, azzurri per i buoni e rossi per gli indecisi, completano l'atmosfera, assieme all'immancabile fumo. Filippo Zigan, a capo dell'Orchestra filarmonica marchigiana, libera i migliori sinergie nei pezzi d'assieme, combattendo, però con un coro zoppi-

cante (quei tenori!) e con due protagonisti sempre in ritardo negli attacchi musicali. Jolanta Omilian, Lady, e Paolo Coni, Macbeth, pur possedendo belle voci devono infatti inventarsi una vocalità di forza che non gli appartiene, con qualche compromesso nell'intonazione e negli acuti. Ma trattandosi di due debutti nel ruolo si può chiudere un occhio. Cosa impossibile a fare, anche volendo, per il Banco di Andrea Silvestrelli, vocione tonante e ancora grezzo, bilanciato appena dalla bella prova di Nazareno Antinori nel ruolo breve ma intenso di Macduff.



Giuseppe Verdi in una fotografia di Nadar

APPUNTAMENTI

Autunno di film, musica e teatro

Salerno e il cinema. Si è inaugurato ieri il XLIII Festival Internazionale del cinema a Salerno, che durerà fino al 14 ottobre prossimo. In una settimana verranno proiettati 200 film di 50 paesi e durante la rassegna verranno consegnati i premi speciali «Apollo». Molti i film inediti in programma, tra cui una produzione thailandese di *Muey Thai*, *Beautiful dreamers* di John Kant, *Le grand arxit* dell'argentino Amar Tibboche, *Borghese solo andata* di Fabrizio Lori e *Via mare* di Umberto Serra. Una larga parte del festival è dedicata al dibattito sul tema «Cinema e multimedialità», con una serie di cinque tavole rotonde, in cui si discuterà dell'impatto dei media sulla società, del rapporto tra cinematografia e letteratura e infine delle tecniche da adottare nella realizzazione di programmi di analisi culturale e scientifica.

Teletatro. Il 13 e 14 ottobre prossimi si terrà a Sirolo (Ancona), organizzato dal Centro studi Franco Enriques, un seminario dedicato al tema del teatro in televisione. Nel teatro Cortesi Valeria Moriconi, Ghigo De Chiara e Renzo Tian apriranno i lavori introducendo la discussione intorno alla necessità di fare una tv che possa contagiare di «voglia di teatro» i telespettatori.

Musica barocca. I Festival internazionali di musica barocca a Lecce, che si svolgeranno dal 12 al 15 ottobre prossimi in molte chiese della città. Inaugurerà la rassegna, il 12 alle 21 nella basilica di Santi Croce, il Concerto armonico di Budapest con musiche di Walthier, Frescobaldi, Castello, Vivaldi, Bach, Haendel. Per informazioni rivolgersi alla segreteria organizzativa: tel. 0832/54117.

Teatro Kismet. Si è inaugurata la nuova stagione del teatro Kismet Opera di Bari, con lo spettacolo *Idioti* dei fratelli Cappellini, testo di Marina Aul'grit, musiche originali di Paolo Pizzimenti, regia di Silvia Bianco, prodotto dallo stesso Kismet. Lo spettacolo verrà replicato il 13 ottobre alle 21, e il 7 e 14 ottobre alle 18. Quest'opera apre inoltre la rassegna «Teatroclub» che fino al 15 febbraio presenterà i lavori di 9 compagnie per un totale di 24 rappresentazioni. Ci saranno: *Arbol* di e con Roberto Corona, *La solitudine del maratoneta* di e con Giancarlo Prevati, *Lettere alla fidanzata* di Renato Gabrielli con la compagnia del Crt, *Urfaust* di Goethe con la compagnia del Kismet, *Sante* del Teatro Settimo, *Finale di partita* di Beckett con il Teatro 3 e *Il vecchio e il mare*, dedicato a Hemingway, con la compagnia del Magopovero di Asti. Per informazioni rivolgersi al teatro Kismet: 080/349254.

Gli strumenti della fantasia. È in corso a L'Aquila (e si concluderà il 13 prossimo), il festival «Gli strumenti della fantasia», rassegna organizzata dall'Officina musicale italiana. Il programma di quest'anno propone opere recenti di compositori delle ultime generazioni, come *Aphrodite* di Giorgio Battistelli o *Incontro interrotto* di Carlo Crivelli, accanto a pagine poco conosciute di autori del '900, come *Canque inanimati* di Giacinto Scelsi e *Le chants de la mort* di Alberto Savinio. Per informazioni rivolgersi al numero 0862/410493.